

## Tomaso Montanari, Vincenzo Trione, *Contro le mostre*, Einaudi, 2017

Continua la lotta di Montanari contro la mercificazione dell'arte, contro l'arte come patrimonio inteso nell'unico senso che la decadenza dei costumi pare oggi dare a questo termine. La tendenza a trar profitto dall'arte dipende da quella inversione storica e logica che fa divenire strumento quel che è un fine dell'umanità. Una inversione che annulla ogni forma di spiritualità e di specificità della specie umana. In subordine: un errore all'interno della teoria economica, se per economia non si intende quella banalizzazione ideologizzante che se ne è fatta oggi. Pare che la convinzione governativa e quella accademico-governativa si orienti verso l'assolutizzazione del neoliberalismo come disciplina scientifica anzichè come posizione ideologica. Niente di peggio che rendere pseudoscientifica una convinzione, specie se governativamente dominante.

*L'impegno profuso per far emergere inedite prospettive nella lettura dell'itinerario di un artista, per ricostruire il tessuto dei rapporti figurativi e per far riaffiorare la rete visiva entro cui una determinata opera è stata concepita? Sono attività che spesso vengono giudicate poco redditizie, noiose, intellettualistiche.*

Tutto quanto è davvero connesso all'opera d'arte nella sua profonda umanità, nel suo nascere per rappresentare una sofferenza o una gioia, deve annullarsi a causa della purtroppo intrinseca possibilità di attrarre. L'analisi di Montanari e Trione parte invece sempre da una sorta di riscoperta della nozione di Paideia, la inscindibile unione di cultura ed educazione. Ma

*(...) oggi il novanta per cento delle mostre d'arte figurativa non è un'impresa intellettuale, è un'impresa commerciale: il prodotto di una fiorentissima fabbrica degli eventi, che non ha lo scopo di educare, ma quello di far soldi.*

Impresa intellettuale e impresa commerciale. Per definire questa opposizione, mi viene di citare a memoria Adam Schaff, che ben teorizzava come il profitto di una impresa intellettuale non va cercato nei profitti finanziari che può produrre, ma nei cambiamenti di mentalità che produce. Chi scrive queste note ha sempre pensato che le costose campagne pubblicitarie non si ripaghino per il tramite degli aumentati volumi di vendita, ma costituiscano investimenti sul condizionamento delle coscienze, introducendo e stimolando stili di vita consumistici. In tal senso il neoliberalismo conosce bene questo valore dell'impresa intellettuale, se così vogliamo chiamare il venale ed immorale uso dell'estetica nell'espressione pubblicitaria commerciale.

Su questo rimane da ragionare, una volta girata l'ultima pagina del pamphlet di Montanari e Trione. Tutto sommato, e proprio sulla base della riflessione determinata dalla lettura del libro, viene da chiedersi se non sia troppo (addirittura) ottimistica l'analisi critica che vi vien condotta. Sembra infatti, a sentire i nostri autori, che il gran circo equestre delle mostre persegua solo perversi fini di guadagno o assoggetti personale che dovrebbe amministrare il patrimonio artistico ai biechi scopi di guadagni privati di vario tipo. Ma il gioco potrebbe essere più perverso e potrebbe non trattarsi solo di far cassa e delle motivazioni economiche. Potrebbe invece addirittura esserci un più specifico uso dell'impresa intellettuale finalizzata più o meno premeditatamente a lucrare il condizionamento delle coscienze. Un'arte privata del suo contenuto umano e spirituale, delle sue motivazioni genetiche e del contributo critico all'analisi del dolore umano, facilita l'introduzione di una visione del mondo acritica, impersonale e prona ai condizionamenti. L'abbassamento da spirituale a turistico del modo di fruizione dell'Arte Sacra facilita l'abbassamento del livello intellettuale e fa vedere come importanti le futilità dei beni commerciali. La cultura-educazione, scolastica o

permanente, soccombe dinanzi a questo attacco portato con l'uso perverso dei suoi strumenti, o va a costituire il baluardo contro questa forma di barbarie.

In questo senso va letta anche un'altra denuncia di Montanari e Trione:

*Se c'è un motivo per essere "contro le mostre" è che le mostre sono contro il contesto: sono le mostre il più grande fenomeno di rimozione e oscuramento dei contesti, insieme a guerre e a catastrofi naturali.*

Iperbole assolutamente giustificata: all'indomani di una catastrofe, lo spettacolo dell'annientamento fa disperare sulla ricostruzione del contesto come struttura della vita civile. Gli esempi di viaggiatori nel contesto delle opere d'arte che i nostri autori portano sono davvero esempi di profonda humanitas (prendete quello di Calamandrei e amici che girano per la Toscana). La musealizzazione ha anch'essa una storia che spiega gli spostamenti nello spazio e nel tempo. L'andare in giro a cercare le opere d'arte dove storicamente si trovano vuol dire fare una ricerca e coltivare degli interessi culturali anche quando si programma un viaggio di semplice evasione. Domandarci dove trovare un oggetto e inevitabilmente cercare di sapere perchè sia lì. Ma oggi per trovarlo siamo costretti a telefonare al custode del luogo per sentire se non sia in mostra da qualche parte.

*(...) occorre valutare innanzitutto la serietà e l'importanza della mostra: le opere chiave di Raffaello e Michelangelo vengono ormai chieste in prestito molte volte all'anno, e la selezione diventa vitale, sia per proteggere le opere, sia per proteggere chi vede quel museo magari una volta nella vita, e ha diritto di trovarci le opere che ne formano l'identità.*

La struttura della tutela statale dei beni culturali si assoggetta alla mercificazione, anche e proprio quando le direzioni dei musei s'ammantano di efficientismo turisticizzante:

*Questa profonda riscrittura dell'assetto di governo del patrimonio culturale pubblico italiano ruota intorno alla separazione radicale, e direi violenta, tra tutela e valorizzazione: la prima lasciata a soprintendenze in via di smantellamento, la seconda prospettata come unica mission dei musei.*

Il finale di questa nota lo banalizziamo un po' anche noi, con una semplice indicazione pratica per chi programma gite. Una gita scolastica avviene quando si crea un evento culturale, un contesto didattico che la richieda, una originale motivazione. Non può essere un pacchetto confezionato desunto da un depliant, non può essere affidata ad una guida pur professionale. E' una iniziativa che sorge in una situazione didattica, perchè quel chi si fa fuori non avrebbe potuto aver luogo in aula. Richiede genialità e sagacia in chi la concepisce e flessibilità massima nella struttura che la organizza tecnicamente.